

Vestirsi nel Medioevo



di Loredana Imperio

Donna con velo sul quale porta il cappello di paglia. Ricostruzione del "Serenissimo Tribunal de l'Inquisithion".

Seconda parte

Dai capitolari dei mestieri di Venezia, quali setaioli, tintori, sarti, cappellai, ecc. vediamo elencati un numero rilevante di tessuti di tutti i tipi: panni di tutte le città più importanti d'Italia ma anche di località straniere come Arras, Anversa, Beauvais, Bruges, Bruxelles, Cambrai, Gand, d'Irlanda e d'altri luoghi. Vi sono anche elencati tessuti di pregio, più o meno lavorati e decorati, quali tessuti di seta, panni intessuti d'oro, broccati d'oro e d'argento, cotoni, tessuti di lana, camellotti o camelini, tessuti di canapa, panni di Damasco, di Bisanzio, lini, panni misti di lana di vari colori, velluti in tinte diverse, panni ricamati, taffetà di Firenze, panni di Tartaria e altri ancora.

Tutto ciò dimostra come l'abbigliamento, in epoca medievale, avesse grande importanza e fosse spesso talmente lussuoso da indurre i governanti ad emanare le cosiddette "Leggi suntuarie" con l'intento di frenare l'eccessivo lusso, le mode scan-

dalose e il dispendio di oggetti voluttuari.

Nel 1272 la città di Messina rimproverò le donne che indossavano vesti con lunghe code aderenti e sontuosamente ritagliate in tessuti riccamente lavorati, coprivano le acconciature del capo con ghirlande d'oro e d'argento adorne di perle, portavano veli trapunti d'oro filato, sollevano stringere il busto con cinture preziose e arricchivano di perle persino il nastro col quale chiudevano i loro mantelli. Da altri inventari sappiamo che le donne, in quell'epoca, indossavano sopratuniche di sciamito, senza maniche, foderate di ermellino e decorate di perle e gemme, mantelli di sciamito, tuniche di panno di Bruges ricamate con fiori d'oro, cinture d'argento o di seta con perle e pietre opure ricamate. I predicatori si scagliavano contro le mode e le donne che la notte di Natale andavano in chiesa con vestiti di seta frammista d'oro, mantelli eleganti, veli di vari colori, calzavano stiva-

letti dorati e indossavano gioielli in quantità cosicché si andava in chiesa non per pregare ma per guardare queste donne che ostentavano la loro bellezza, eleganza e ricchezza.

Talvolta le leggi suntuarie avevano lo scopo di differenziare, nell'uso degli abiti e degli ornamenti, le donne oneste dalle meretrici. Luigi IX di Francia, poi San Luigi, fratello di Carlo d'Angiò, fu il primo sovrano a minacciare pubblicamente le prostitute che avessero osato indossare abiti di lusso. Tale divieto sarebbe scaturito da un fatto occorso a sua moglie, la regina Margherita di Provenza, la quale un giorno recandosi in chiesa era stata abbracciata e baciata da "una donna riccamente abbigliata e di leggiadro aspetto" che risultò essere, in seguito, una meretrice scambiata per una gran dama a causa dei suoi abiti lussuosi. Ma l'osservanza delle leggi suntuarie e le proibizioni di indossare abiti e gioielli che superassero un certo valore erano sempre piut-

Mercanti veneziani, nella fotoricostruzione del Serenissimo Tribunal de l'Inquisithion. Indossano abiti dello sceneggiato "Marco Polo" di Giuliano Montaldo.



tosto blande e, per contro, si assisteva anche al continuo affluire di mode d'Oltralpe. Le più adottate erano le mode *franci-*

sche e provenzali. Queste ultime giungevano soprattutto da percorsi alternativi quali Aragona, Sicilia, Regno di Napoli e resto d'Italia. Per l'alta Italia la diffusione della moda straniera avveniva tramite il più ricco e opulento stato italiano: la Repubblica di Venezia.

Nella Serenissima l'abbigliamento elegante e lussuoso non era prerogativa solo dei ceti nobiliari o dei ricchi, ma anche dei ceti artigiani. Significativo è lo scritto del cronista Martino da Canal quando ci descrive le feste del 1268 per l'elezione a doge di Lorenzo Tiepolo. La sfilata degli artigiani fu quanto mai sfarzosa e fantasiosa. I fabbri aprivano il corteo, inghirlandati di fiori, con il loro gonfalone e al suono di una fanfara; poi seguivano i pellicciai con splendide pellicce di ermellino e di vaio e tuniche di sciamito e di zendado. I conciapelli e i tessitori avanzavano cantando, mentre i sarti vestivano di stoffa bianca ornata di stelle vermiglie con cotte e mantelli foderati di pelliccia. Seguivano poi i lanaioli che reggevano rami d'olivo, quindi i cotonieri, fustagneri, giubboneri e i fabbricanti di coltri che indossavano cappe bianche a fior-

Uomini del 1200. Gruppo Storico "Milizie di S. Giovanni - A.D. 1260".



dalisi d'oro. I fabbricanti di drappi d'oro avevano abiti di stoffe preziose tessute da loro stessi. Seguivano nel corteo: merciai e pizzicagnoli, pollaioli e pescivendoli, vetrai e orefici, barbieri e fabbricanti di pettini tutti elegantissimi. Il racconto del *da Canal* dimostra ancora una volta come non esistesse tra le classi sociali quel divario che i denigratori del Medioevo e i male informati hanno sempre voluto farci credere. Secondo questi, nell'età di mezzo la società era divisa tra nobili e straccioni ed anche i nobili vestivano piuttosto modestamente. Sarebbe ora di ristabilire la verità storica e lasciare da parte le fantasie.

Venezia, già dal 991, aveva inviato ambascierie in tutti i paesi musulmani del Mediterraneo e svolgeva commerci attivissimi con essi, soprattutto con Alessandria dalla quale importava il cotone egiziano. Subito dopo le conquiste crociate, nel periodo della dinastia *ayyubide*, i mercanti italiani acquistarono grandi quantità di cotone nella Siria settentrionale. A questo proposito Venezia stipulò numerosi trattati con i sultani d'Egitto e con i principi di Aleppo ottenendo da essi numerosi privilegi. Dagli Statuti marittimi veneziani, apprendiamo che essi importavano cotone, già dal 1200, dalla Calabria e dalla Grecia (**bambacii** de Calabria et de Romania).

Già dopo la prima Crociata, nel 1099, cominciarono ad affluire in Europa i prodotti della Terrasanta, tra i quali spiccavano i tessuti. L'Italia, essendo la terra più vicina alle rotte di navigazione, ne fu la



Consorzio Europeo
Rievocazioni Storiche



Associazione
Medioevo in Luce

ARMI & BAGAGLI



PRIMO MERCATO DI OGGETTI E ACCESSORI PER LA RIEVOCAZIONE STORICA

22 e 23 ottobre 2005
CENTRO FIERSTICO
BONDENO-FERRARA

Contattaci per ogni informazione

armibagagli@libero.it



prima beneficiaria e, in particolar modo,

grazie al suo coinvolgimento militare navale, Venezia ne fu l'importatore privilegiato. Secondo Burcardo di Sion, cronista crociato, a Tripoli del Libano vi erano ben 4000 tessitori che lavoravano la seta, il camellotto e i magnifici e costosi broccati. Celebre era la seta bianca di Tiro che le maestranze siriane fabbricavano nel quartiere veneziano della città. Famosa era la porpora sempre di Tiro. Altri prodotti erano i filati di Damasco, tele di lino, garza, selle e cinture, mussoline di Mosul.

Da Beiruth si esportavano tessuti di cotone e sete mentre da Ramleh panni di lana. Il miglior cotone in fiocchi veniva dalla Transgiordania, ed era coltivato anche nelle piane di Acri e Tiberiade. Dai prontuari delle tariffe dogana-

nali di Acri notiamo come le vesti di Antiochia, in seta e in broccato, avessero un posto speciale nei pagamenti. Un altro prodotto da esportazione della massima importanza erano le materie coloranti. Sempre dai documenti doganali apprendiamo che l'indaco era coltivato nella valle del Giordano, la robbia in quella dell'Oronte, il bitume raccolto presso il mar Morto e il balsamo presso Gerico.

Si esportava anche la cenere gravella di Siria, una specie di potassa usata nella fabbricazione del sapone e del vetro. S'importavano anche pietre preziose e semipreziose come le turchesi di Tiro, onici, corniole e perle d'Arabia, lapislazzuli dalla Persia, cristalli di rocca dall'Afghanistan e tante altre gemme portate dalle carovane in Terrasanta e che giungevano dal cuore dell'Asia.

L'allume, nel Medio Evo, era uno dei minerali più ricercati per i suoi molteplici usi. Serviva ai conciatori di cuoio, ai pittori, ai mosaicisti e, come emostatico, anche ai farmacisti. Ma il suo maggiore impiego era nella tintoria. Il solfato d'alluminio nel Medio Evo era considerato indispensabile. Si credeva che il minerale oltre a fissare i colori li rendesse più vi-

Connestabile milanese trecentesco, nella ricostruzione a cura della "Compagnia di Porta Giovia". Si noti l'ampio uso di stoffe preziose.

vaci e splendenti.

Lo sviluppo delle industrie tessili e tintorie nelle città italiane, dopo l'XI secolo, fu accompagnato da una sempre maggior richiesta di allume. Firenze, Lucca, Pisa, Venezia e varie località della Lombardia erano celebri per le loro industrie tessili. Verso la metà del Duecento a Genova erano famose le botteghe di Andrea e Giovanni, detti *porporerii*, perché specializzati nella tintura degli scarlatti.

In Italia esistevano miniere di allume nell'isola di Vulcano, nelle Lipari, quella dell'isola d'Ischia e del Monte Argentario (1227). Purtroppo le miniere della Tolfa erano ancora sconosciute e bisognava importare questo prodotto dalla Castiglia che, in parte, lo acquistava nell'Africa berbera.

Pisa, già nel 1157, importava l'allume in franchigia dal regno di Tunisi. Con le crociate i Latini cercarono le allumiere nei paesi d'Oriente. Così i Pisani importarono allume dall'Egitto, mentre il veneziano Bonifacio da Molendino con un socio si accaparrò tutto l'allume della Turchia. I genovesi Zaccaria s'impadronirono delle ricchissime allumiere di Focea.

Le repubbliche marinare italiane, grazie alle loro flotte e ai fondachi istituiti nei maggiori porti e città del regno di Gerusalemme, avevano quasi il monopolio su queste ricche importazioni.

Tra di esse predominava, ovviamente, Venezia che, dopo la IV Crociata, fu ancor più avvantaggiata dalla conquista di Costantinopoli e di gran parte delle terre dell'Impero di Bisanzio con nuovi mercati e prodotti lussuosi in gran quantità. Ma noi sappiamo che Venezia smerciava sì prodotti in città ma i suoi mercati privilegiati e sulla cui richiesta si poggiava la sua ricchezza e prosperità, si trovavano sulla terraferma, in quelle corti signorili dell'entroterra veneto che nulla avevano da invidiare per sfarzo ai fasti di quelle imperiali e reali.

Anche i romanzi cortesi del XII secolo e le opere in poesia testimoniano la ricchezza dell'abbigliamento medievale.

Nei *Lais* di Maria di Francia, raccolta di storie popolari in versi, composta

tra il 1160 e il 1170, si leggono qua e là particolari riferimenti agli abiti. Nel racconto intitolato *Guigemar* viene descritto un letto i cui montanti e le spalliere erano d'oro sbalzato e vi erano una coperta di seta intessuta d'oro e una di zibellino foderata di porpora alessandrina. Più avanti i due amanti si daranno in pegno dei capi di vestiario: lui avrà una camicia e lei una cintura. Quest'ultimo accessorio si trova spesso menzionato nei romanzi e nelle poesie cortesi come oggetto di dono e pegno d'amore. Le cinture erano molto lavorate, ricche di ricami e di pietre preziose e stavano anche ad indicare la ricchezza e l'importanza

L'abbigliamento femminile del ceto medio presenta importanti innovazioni nel XV secolo, come ad esempio le maniche staccabili della "gonneka" medievale. Foto ricostruzione de "La Comitissa" di Ghemme.



di chi le indossava.

Anche nelle *Chanson de geste* del ciclo arturiano si trovano più volte descritti gli abiti dei personaggi.

Che le mode del tempo fossero piuttosto audaci viene evidenziato sia da Dante nella *Divina Commedia*, dove nel canto XXIII del *Purgatorio* stigmatizza l'usanza diffusa tra le donne fiorentine "di andar mostrando con le poppe il petto" che da Galvano Fiamma, storico milanese, che descrive l'abitudine del gentil sesso di Milano di "indossare abiti attillati, di portare petto e gola scoperti, di intrecciare nei capelli ornamenti d'oro e d'argento, di calzare stivaletti rossi e di usare cinture dorate".

Si può concludere che le varie fonti scritte prese in esame, e molte altre che non abbiamo citato, hanno messo in evidenza che il periodo di cui parliamo non fu né misero, né squallido, né tanto meno buio in qualsivoglia modo si intenda tale aggettivo.

Il Medioevo fu colore, lusso, culto del bello e dell'eleganza e le chiese dalle vetrate po-

licrome e
d a i
Venditore di cinture e scarselle. Dal "Codice di Manessa". Prima metà del XIV secolo.